

CATTEDRA DI SAN PIETRO
Edificati sulla confessione di fede di Simone
Omelia nella Basilica di Maria Ausiliatrice per i Capitolari
1Pe 5:1-4; Mt 16:13-19

Carissimi confratelli,

sono molto lieto di presiedere questa prima eucaristia d'inizio del Capitolo Generale, qui alla Basilica di Maria Ausiliatrice, espressione della gratitudine del nostro amato padre, don Bosco, per la presenza amorevole della Madonna nella sua vita e nella sua missione. Ella è stata sempre la madre e la maestra che ha ricevuto nel 'sogno' dei nove anni e da cui è sempre stato accompagnato e sostenuto nella fondazione e sviluppo della sua opera.

Oggi la liturgia ci presenta la festa della Cattedra di San Pietro, che ci offre la meravigliosa opportunità per fare memoria viva e attualizzante del primo tra gli apostoli, Simone Pietro, riaffermare il nostro "sensus Ecclesiae" e la nostra adesione filiale al Papa, oggi Francesco.

Nativo di Cafarnaò, di professione pescatore, Simone si è incontrato con Gesù di Nazaret nell'esercizio del suo mestiere di pescatore: ha abbandonato tutto, casa e parenti, per seguire il Maestro per sempre. La sua personalità, così semplice e simpatica a un tempo, emerge in modo spontaneo da tutto il racconto evangelico. Al di là dei suoi meriti, Gesù lo ha scelto con i Dodici, e tra i Dodici lo ha prescelto come il primo. La celebrazione odierna con il simbolo della cattedra dà rilievo alla *missione di maestro e di pastore* che Cristo ha conferito a Pietro: su di lui e sulla sua confessione di fede, come su una pietra, Cristo ha fondato la sua Chiesa.

E' esemplare ciò che l'Apostolo dice di se stesso. Nella prima lettura egli si presenta come «anziano», «testimone delle sofferenze di Cristo», «partecipe della gloria che deve manifestarsi»; da questa autopresentazione possiamo cogliere la piena identità del discepolo - apostolo Pietro. Egli è vissuto come discepolo, condividendo la sorte del Maestro, senza perdere mai la speranza. Ugualmente rilevanti sono le raccomandazioni che Pietro desidera consegnare agli anziani cui rivolge la parola, ricordando l'onore e l'onere della responsabilità che Gesù ha posto sulle sue spalle. Gli inviti a *pascere*, a *vegliare* e a *farsi modelli del gregge* si susseguono con ritmo insistente: segno che l'apostolo non sta per trasmettere qualche cosa di suo, ma una missione che gli è stata affidata per essere condivisa e partecipata.

Non l'interesse proprio, ma l'amore verso gli altri deve animare e sostenere gli 'anziani', cioè coloro che nella Chiesa sono chiamati a esercitare un ministero di autorità e di guida. La spiritualità apostolica richiama totale servizio, piena dedizione, incondizionata fedeltà sino alla fine. Le ultime parole di questa lettura contengono una promessa: a coloro che saranno rimasti fedeli è assicurata una «*corona di gloria*»; sarà il Pastore supremo a incoronare i pastori della Chiesa. Il magistero di Pietro, la sua Cattedra, più che di parola è fatto di testimonianza, di una vita spesa nella sequela di Cristo e nella custodia del gregge. Tutto questo è un esempio per noi!

Il vangelo ci ha appena ricordato uno dei momenti più importanti di tutto il ministero pubblico di Gesù. Dopo un periodo di convivenza coi suoi discepoli che l'avevano accompagnato mentre predicava il Regno di Dio, Gesù si ritira in disparte. Lontano da quanto possa creare distrazione, Gesù è interessato a conoscere ciò che la gente dice di Lui e che cosa loro stessi pensano. Non è semplice curiosità quella che spinge Gesù a fare una simile domanda; la sua intenzione è di obbligare i suoi discepoli a prendere partito per Lui e a proclamare pubblicamente chi è per loro e che cosa si aspettano da Lui seguendolo.

Chiunque vuole essere discepolo di Gesù finisce sempre per sentirsi obbligato a definirsi definendolo: a Gesù non basta che lo si segua da vicino, è necessario che lo si conosca in realtà e che lo si proclami senza complessi. Il discepolo di Gesù deve farsi suo testimone; l'apostolo di Cristo deve diventare il suo annunciatore. Anche oggi Gesù continua a domandarci qual è il parere della gente su di Lui e a domandarci chi è Lui per noi.

Confessare Gesù non è semplicemente affermare l'opinione che ci siamo fatti di Lui; non è neppure confessare la fede che abbiamo ricevuto dai genitori e nella Chiesa. Accettandolo come Cristo e Figlio di Dio, Pietro non proclamò quello che sentiva per Gesù, non espresse il suo pensiero personale; disse quello che Dio gli aveva messo nel cuore. Credere in Cristo Gesù suppone, dunque, di fare nostro il punto di vista di Dio, vedere Gesù come Dio stesso lo vede, sentire per Lui quello che Dio sente, contemplarlo alla luce di Dio e amarlo come Dio vuole. Non è legittimo immaginare Gesù secondo la misura dei nostri desideri e in conformità alle nostre necessità; questa immagine non rifletterebbe il Gesù autentico, il vero figlio di Dio. Un Gesù modellato secondo i nostri gusti non sarebbe all'altezza di Dio: Gesù, il Messia e il Figlio di Dio, è sempre meglio di quanto noi potremmo desiderare, ma per sperimentarlo, bisogna accoglierlo come realmente è, come Dio ce lo ha dato.

Solo i discepoli che, come Pietro a Cesarea, vedono Gesù con lo sguardo di Dio e lo proclamano come Dio lo ha loro rivelato, saranno chiamati a essere pietra e fondamento della fede per gli altri. Oggi Gesù ha bisogno di credenti che, come Pietro, lo proclamino Messia e Figlio di Dio; essi saranno dichiarati da Lui beati e a loro sarà affidata da Lui la missione di essere pietra e base della fede degli altri, nel nostro caso specifico, dei giovani. Nella Chiesa l'autorità con capacità di insegnare e il compito di custodire si fonda sulla fede personale.

Concludo citando le parole di Sant'Agostino: "In Pietro noi scorgiamo la pietra scelta ... In Pietro va riconosciuta la Chiesa. Difatti Cristo edificò la Chiesa non su un uomo, ma sulla confessione di Pietro. Quale fu la confessione di Pietro? «*Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivo*» (Mt 16,16). Ecco la pietra, ecco il fondamento, ecco dove venne edificata la Chiesa che le porte degli inferi non vincono (cfr. Mt 16,18)."¹

Sentiamoci oggi nell'intimo del cuore spinti a dire a Gesù che cosa rappresenta per noi. Beato chi tra di noi lo confessa, facendo proprie le parole di Pietro! Perché allora anche a noi sarà affidata la sua 'missione: essere fondamento e appoggio della fede e della fedeltà degli altri.

Preghiamo Maria. Ella ci prenda per mano come fece con Giovannino e continui a guidarci nell'assumere fino in fondo con gioia e fedeltà la missione che Dio ci affida come Congregazione: comunicare la bellezza della fede ai giovani, annunciare loro la gioia del Vangelo, saper "pascere il gregge di Dio che ci è stato affidato" nella Chiesa.

Don Pascual Chávez V., sdb
Valdocco, 22 febbraio '14

¹ AGOSTINO D'IPPONA, *Sermoni per i tempi liturgici*, Milano, 1994, 371s.